

NOTA PRELIMINARE
SULLA ISCRIZIONE DEL *KANTHAROS* DI BUCCHERO
DEL METROPOLITAN MUSEUM DI NEW YORK

In occasione di una mia visita a New York nell'estate del 1964 il collega Dietrich von Bothmer, direttore della sezione classica del Metropolitan, ebbe la grande cortesia di mostrarmi e lasciarmi studiare l'iscrizione etrusca di un *kantharos* di bucchero con figurazioni graffite, recentemente acquisito al museo, addirittura sollecitandomi alla sua pubblicazione. Accolsi il generoso invito con la riserva di limitare il mio intervento ad una nota epigrafica da aggiungersi alla edizione archeologica e stilistica dell'eccezionale cimelio, che da lui ci attendiamo. Ma ora, presentandosi l'opportunità di un confronto con l'iscrizione di Hannover illustrata nelle pagine che precedono da Carlo de Simone, il quale tra l'altro fa esplicito riferimento al testo inedito di New York (1), mi è sembrato utile segnalare quest'ultimo agli studiosi senza ulteriore ritardo sia pure attraverso una breve notizia, a carattere del tutto provvisorio, e senza pregiudizio per un più meditato commento, avendo cura naturalmente di evitare ogni anticipazione sulle particolarità artistiche del vaso. All'iniziativa è stato dato pieno e pronto consenso da von Bothmer, che ringrazio dunque doppiamente (2).

Premetto (come credo doveroso) che per me non esiste la minima ragione per dubitare dell'autenticità dell'oggetto e della sua decorazione, anche e proprio in considerazione delle caratteristiche formali ed intrinseche dell'iscrizione.

Questa (*fig. 1*) appare inserita nel fregio di una delle due superfici del bordo troncoconico del *kantharos*, sulla parte sinistra in alto, inclusa in una sorta di tabella rettangolare con ansa a palmetta, tenuta da una figuretta virile con le braccia allargate. Delle tre righe la prima corre fino all'estremità sinistra della tabella; mentre le due successive si arrestano a circa due terzi dell'intera lunghezza, lasciando un rettangolino occupato da un ornato con sei piantine schematiche. Le linee di delimitazione della tabella e, in essa, del campo iscritto presentano un andamento irregolare, con angoli arrotondati. Una frattura dell'orlo del vaso investe la prima riga dell'iscrizione, che risulta mancante di un tratto trapezoidale equivalente (alla base) ad un quinto circa della lunghezza, per lo spazio presumibile di quattro lettere.

(1) V. sopra p. 400, nota 18.

(2) Debbo, inoltre, alla sua cortesia l'invio di una serie di belle fotografie del *kantharos*, di una delle quali utilizzo un particolare per la *fig.* a p. 404.

La lettura del testo visibile non presenta particolari difficoltà:



minispuriazaxxxrna
σmulvanice
alsaianasi

I caratteri, incisi grossolanamente con punta metallica nella superficie del bucchero, per la loro forma piuttosto quadra, per il susseguirsi alquanto distanziato, per il tipo del *m* e del *n* con tratti di uguale lunghezza, per l'*a* con trattino obliquo interno ascendente nel senso del *ductus* (come, del pari, il trattino alto del *t*), sembrano rientrare abbastanza pertinentemente nel quadro della paleografia di una certa serie di iscrizioni vascolari graffite ceretane databili intorno alla fine del VII secolo e all'inizio del VI (3), che precede l'affermarsi del caratteristico stile paleografico arcaico a lettere allungate e il rovesciamento dell'inclinazione dei trattini obliqui (4). La maniera dell'incisione e le proporzioni e la spaziatura delle lettere richiamano d'altra parte molto da vicino la grafia dell'*aryballos Poupé* (5), che ha però forme

(3) Per es. l'*oinochoe* di Tragliatella (*St. Etr.* III, 1929, pp. 118, 121, tavv. XXIII, XXIV); un frammento di vaso d'impasto con figure di pesci *St. Etr.* XXX, 1962, p. 294, tav. XXI 1; una brocca d'impasto, *St. Etr.* XXXI, 1963, p. 207, tav. XXXIV c); la *kotyle* della tomba 142 dell'« Altipiano » alla Banditaccia (*Mon. Ant. Linc.* XLII, 1955, col. 586, n. 43, fig. alle coll. 587-588, con la nota iscrizione TLE 65), ecc.

(4) Tipico esempio: *St. Etr.* XXX, 1962, p. 296, tav. XXIII; notoriamente questo stile è diffuso in tutta l'Etruria meridionale con il bucchero pesante, offrendo talvolta manifestazioni di notevole eleganza grafica. Per l'inclinazione dei trattini obliqui nel senso del *ductus* a Caere, a partire dalla seconda metà del VI secolo, cfr. *AC* XVI, 1964, p. 80. Tutta questa materia meriterebbe una più approfondita indagine critica.

(5) *St. Etr.* XXVIII, 1960, tav. LXXIX.

singole diverse (*m*, *n*, *u* con allungamento verticale ecc.). Particolarmente interessante è la presenza del sigma a quattro tratti, in uno degli esempi che crediamo tra i più antichi finora conosciuti (6); ed oltremodo significativa — da proporsi quasi come un « esempio epigrafico » da manuale! — è la sua coesistenza, nella breve iscrizione, con ambedue gli altri tipi di sibilante, a tre tratti (*s*) e a quattro tratti coricati (*š*): ciò che conferma, almeno in questo ambiente, una distinzione d'impiego dei tre segni (7). Si è ritenuto pertanto necessario, soprattutto nel caso presente, adottare per il sigma a quattro tratti la trascrizione convenzionale σ , già proposta altrove (8).

La distinzione delle parole è evidente:

¹*mini spuriaza* × × × *rna*² σ *mulvanice* ³*alsaianasi*

Lo schema della formula dedicatoria, a parte l'ultima parola, è quello corrente, con il soggetto del dedicante e il verbo finito. Per il prenome vezzeggiativo *spuriaza* in un contesto arcaico affine si confronti *TLE* 482; del gentilizio mancante nella parte radicale si dirà poco appresso; il verbo ricorre nella identica forma in diverse iscrizioni vascolari di Caere e di Veio. La parola *alsaianasi*, presumibilmente onomastica (9), presenta la caratteristica desinenza « genitivale » in *-si*, che indica generalmente il nome del dedicante nelle formule arcaiche del tipo *mi mulu* (*TLE* 32, 60?, 153, 769; *St. Etr.* XXX, 1962, p. 293; XXXII, 1964, p. 167; con *aliqu*

(6) Vedasi a Caere anche lo *skyphos* di bucchero *St. Etr.* XXXII, 1964, p. 163, tav. XXXIII 4, 5; nel retroterra l'orcio d'impasto di Barbarano, BUONAMICI, *Ep. etr.*, p. 382, fig. 104 e la tazza di Narce (*TLE* 29), *ibid.*, tav. XLVIII, fig. 3; a Roma il frammento di S. Omobono *St. Etr.* XXXIII, 1965, p. 506, tav. CXVII c.

(7) Sul problema del sigma a quattro tratti cfr. *AC* XVI, 1964, p. 79 sgg., nota 39. Nella nostra iscrizione parrebbe intravedersi anche una certa sua differenziazione funzionale rispetto alle due altre sibilanti: esso appare infatti in posizione finale, come desinenza del « nominativo » del presumibile gentilizio *..rna* σ ; laddove *s*, oltre che in posizione radicale in *spuriaza*, compare nella desinenza *-si* di *alsaianasi*; la quale ultima parola offre poi un *š* anch'esso radicale. L'universale uso di *s* quale terminazione onomastica e, inversamente, l'impiego del sigma a quattro tratti nella desinenza *-si* attestato dall'iscrizione ceretana *St. Etr.* XXXII, 1964, p. 167 *mi mulu licine* σ *velxain* σ *si* indicherebbero d'altra parte, almeno in questa fase, un facile interscambio fra i sigma a tre e a quattro tratti (ciò che concorderebbe con la situazione della scrittura delle colonie greche tirreniche direttamente interessate alla genesi e allo sviluppo del sistema grafico etrusco: cfr. M. GUARDUCCI in *Rend. Lincei* XIX, 1964, p. 3 sgg.). Viceversa si ha l'impressione che già nelle lamine di Pyrgi il sigma a quattro tratti equivalga ad *s* (cfr. *AC* XVI, 1964, p. 80). In sostanza, a titolo di ipotesi, potrebbe ritenersi che questa lettera, introdotta a Caere precocissimamente (da una componente coloniale di lontana origine beotica?) insieme con il sigma a tre tratti, in un primo tempo (VII-inizi del VI secolo) alternasse con quest'ultima in modo alquanto fluido e indifferenziato, rappresentando il medesimo valore fonetico; e che poi, nel corso del VI secolo, venisse a consolidarsi nell'uso, proprio per il suo progressivo differenziarsi da *s* ed assimilarsi con *s*, fino a sostituirlo, almeno nell'area ceretana e del suo hinterland. Una buona conferma di questa ipotesi si avrebbe ove fosse provata una comunanza radicale tra la parola (sia pure onomastica) *alsaianasi* della nostra iscrizione con *al* σ *ase* di Pyrgi.

(8) *AC* XVI, 1964, p. 78 sgg.

(9) Si richiama specialmente il diffuso gentilizio *alsina* con le sue varie forme (*CIE* 5149, 5475-5483 ecc., a Perugia *alsnial* *CIE* 3404), per il quale è possibile anche un rapporto di derivazione con il toponimo *Alsium* (SCHULZE, *Z.G.L.E.*, p. 534), di ambiente ceretano. Appellativo sembra invece *al* σ *ase* in Pyrgi A.

al posto di *mulu*, in TLE 27 e nella iscrizione di Hannover ora pubblicata da de Simone), ma occorre eccezionalmente anche con la forma verbale finita, in contesti che io ritengo per altro di struttura ancora poco chiara, data la presenza del pronome iniziale al nominativo (*mi*) e non all'accusativo (*mini*) (TLE 49; *St. Etr.* XXX, 1962, p. 295 sgg.)(10). De Simone ha discusso nelle pagine precedenti questi ultimi casi, propendendo per l'ipotesi di un valore « dativale » dei nomi in *-si*, cioè di un dono fatto a persone (11). Tale soluzione si adatterebbe perfettamente, anche nell'ordine sintattico, alla nostra iscrizione: « Spuriaza ... rnas mi ha dato ad Alsaiana » (o simili); ma non quadra affatto con la costruzione degli altri due testi sopra citati. Si aggiunga che in ogni modo negli esempi precedentemente noti si tratta di prenomi (*venelisi*, *ramudasi*), mentre *alsaianasi* ha tutto l'aspetto di un gentilizio; e che la indicazione di una persona con il solo gentilizio appare, alla luce delle nostre cognizioni generali e specifiche, singolarmente sconcertante. Dirò dunque che la spiegazione dell'ultima parola dell'iscrizione resta, per quel che mi riguarda, un problema aperto.

Veniamo ora al sospetto affacciato, in una nota dell'articolo che precede (12) e in comunicazioni private di de Simone, che il gentilizio mutilo ... rnaσ sia da restituire [*teidu*]rnaσ come quello della iscrizione di Hannover, e che addirittura fra i due testi possa esistere una parentela per ciò che concerne la identità del donante (*spurieisi teidurnasi* e *spuriaza* [*teidu*]rnaσ). L'ipotesi è senza dubbio suggestiva. Tuttavia lo spazio della lacuna non consente materialmente, per quanto voglia tentarsi, la restituzione di più di quattro lettere; tanto meno offrirebbe uno sviluppo di cinque lettere ove dovesse supporre la presenza di un *θ* arcaico, generalmente panciuto ed iscritto nella riga con un certo respiro. Potrebbe ovviamente sempre immaginarsi la possibilità di una variante grafica dello stesso nome, per esempio *[*teðu*]rnaσ (13); ma con questo entriamo nella sfera di congetture più tenui e gratuite (14). Una ricostruzione del gentilizio è comunque tentabile in numerose altre direzioni: per es. *[*anka*]rnaσ, *[*duce*]rnaσ, *[*cedu*]rnaσ, *[*vedu*]rnaσ ecc. Anche dal punto di vista paleografico-stilistico risulta difficile un accostamento immediato delle due iscrizioni, quale sarebbe richiesto da una comune radice ambientale (pure non escludendosi l'appartenenza al medesimo centro (Caere?) e a tempi non molto diversi). Il testo di Hannover appare infatti scritto assai più finemente, con lettere più allungate, tratti incurvati, allungamenti verticali di *m*, *n*, *u*, che richiamano, se mai, l'*aryballos* Poupée e ancora più da vicino la tazza vaticana TLE 56.

MASSIMO PALLOTTINO

(10) La regola grammaticale è sicura, nonostante gli esempi citati da de Simone a favore di un *mi* come oggetto (v. sopra p. 402, nota 27), tutti discutibili e comunque, nel caso, giustificabili quali eccezioni sul piano delle molte incertezze e scorrettezze dell'epigrafia etrusca anche arcaica.

(11) V. sopra p. 397, nota 4.

(12) P. 400, nota 18.

(13) Cfr. *ðedure*, *tedurias*?; DE SIMONE, p. 400, nota 21.

(14) Ove non si ipotizzi (ma in contrasto con le stesse argomentazioni di de Simone) una predilezione del rendimento *ei* per *e* nel testo di Hannover, cioè una equazione *spuriei(si)* : *spurie* = *teidurnas* : *[*teðu*]rnas.